

La sughericoltura: dalla foresta al tappo in sughero

Alessandro Ruggero

In un momento storico in cui termini come ecocompatibile, biodiversità, sostenibile, riciclabile, ecc. sono diventati sempre più importanti e quasi una moda, la subericoltura, intesa nel suo senso più ampio, ossia quel processo forestale ed industriale che dalla foresta porta verso i materiali finiti, di cui il tappo ad uso enologico è il prodotto più pregiato, ne rappresenta sicuramente uno degli esempi più significativi.

Ricordiamo infatti che la sughereta, che nella sua forma attuale molto deve alla gestione da parte dell'Uomo, è uno degli ambienti mediterranei con maggiore biodiversità, quindi un ecosistema di fondamentale importanza per il bacino mediterraneo.

Allo stesso tempo la sughereta offre sostentamento ad una importante fetta della popolazione, in primis tramite la produzione del sughero, ma anche tramite l'allevamento, i frutti di bosco, i funghi, la legna, il miele ed oggi l'escursionismo e il turismo scientifico-culturale. Ottimo esempio di produzione integrata. Allo stesso tempo, lungo la linea produttiva del tappo in sughero, la materia prima è utilizzata completamente, dapprima per la preparazione dei tappi mono pezzo e delle rondelle, poi per la preparazione della granina per i tappi agglomerati; ed infine, tutto ciò che non è utilizzato per il tappo, diventa materiale per l'edilizia, mentre le polveri di rettifica sono un ottimo combustibile per le caldaie a biomassa.

Ricordiamo però che, senza il suo prodotto economicamente più importante, ossia il tappo in sughero, questi ambienti perderebbero buona parte del loro valore economico, rischiando quindi di essere abbandonati o peggio essere trasformati in altro, con un enorme danno ambientale.

Oggi, di fronte ad un settore vinicolo in continua crescita e sempre più esigente, le industrie di trasformazione del sughero hanno fundamentalmente due necessità: avere sughero in quantità ed avere sughero di buona qualità, soprattutto organolettica.

Il primo punto è stato più volte affrontato e dibattuto fin dagli anni settanta, ma con risultati affatto incoraggianti.

Ma è il secondo punto a rivestire oggi una grande importanza, infatti, di fronte alle richieste sempre più pressanti da parte delle cantine e sebbene tutte le industrie del settore subericolo si stiano prodigando in ricerche e studi mirati ad abbattere le sostanze organolettiche attive, in primis il TCA, si ha la necessità di una materia prima, se non "pulita", almeno con un profilo organolettico accettabile. Per ottenere questo scopo urge definire delle linee guida per una corretta gestione delle sugherete, un protocollo che non si basi solo sulla tradizione e sul sentito dire, ma su studi e ricerche che, almeno in Italia, sono allo stato embrionale. Delle linee guida che permettano di ottenere un prodotto di alto valore industriale, mantenendo elevato il valore ambientale della sughereta, in

considerazione anche dell'altra grande sfida che stanno affrontando tutte le foreste europee di fronte ai cambiamenti climatici.